



Munich Personal RePEc Archive

Economic development and employment

Schilirò, Daniele

University of Messina

1999

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/46211/>
MPRA Paper No. 46211, posted 15 Apr 2013 16:13 UTC



Daniele Schilirò

Università degli Studi di Messina

Sviluppo economico e occupazione

1999

Abstract (Economic development and employment)

The economic development has become crucial in the debate among economists and, more generally, of all those who deal with today's problems of the economies of various countries, characterized by the globalization of markets, where employment and the related matters concerning the labor market assume a role of social urgency and, at the same time, of strategy for the growth of the economies.

In this paper we will conduct an analysis of the volume edited by Benjamin Moro *Sviluppo economico e occupazione* (1998). From the analysis of the volume will emerge some very interesting propositions, sometimes at odds with the prevailing economic doctrine that Europe has made its own, creating difficulties in the same countries that adhere to the EU, especially because of high unemployment that has come to determine in their economies in the face of modest growth.

The analysis and the variety of proposals suggested by economists capture the complexity and interdependence of the problems related to the modern economies and advocate the importance of the role of economic policy for economic development.

Keywords: Sviluppo economico, occupazione, moneta unica, welfare, politica fiscale, politica monetaria

JEL Classification: O1, J2, E2, E6, I30

Introduzione.

Il tema dello sviluppo economico è diventato di nuovo centrale nel dibattito fra gli economisti e, più in generale, fra tutti coloro che affrontano i problemi odierni delle economie dei vari paesi, caratterizzate dalla globalizzazione dei mercati¹, dove l'occupazione e le questioni riguardanti il mercato del lavoro assumono un ruolo di urgenza sociale e, allo stesso tempo, di strategia per la crescita delle economie (Schilirò, 1997, 1998).

Già Keynes (1936) aveva individuato il problema della presenza di una elevata disoccupazione involontaria provocata dalla grave depressione dell'economia mondiale e aveva indicato nell'innalzamento del livello della domanda effettiva, attraverso un'appropriata politica fiscale, un modo possibile per uscire da una tale situazione (Schilirò, 1987). La portata innovativa della dottrina keynesiana stava nel fatto che essa contrastava con il principio, fino ad allora generalmente accettato, del pareggio di bilancio su base annua da parte dello Stato. Oggi la ricetta di Keynes appare in contrasto con i vincoli di pareggio di bilancio del Patto di Stabilità imposto ai paesi che hanno aderito al progetto della moneta unica europea. Tuttavia alcune intuizioni teoriche ed alcuni suggerimenti contenuti nella dottrina keynesiana sono, a parere di chi scrive, ancora attuali.

In questo lavoro svolgeremo un'analisi del volume curato da Beniamino Moro *Sviluppo economico e occupazione* (1998). Tale volume contiene i contributi di autorevoli economisti, presentati ad un Convegno (Cagliari, giugno 1997). Le tesi principali del libro sono state successivamente riportate nel *Manifesto contro la disoccupazione nell'Unione Europea*, firmato da Franco Modigliani, Jean Paul Fitoussi, Beniamino Moro, Dennis Snower, Robert Solow, Alfred Steinherr, Paolo Sylos Labini e altri economisti e pubblicato sulla rivista *Moneta e Credito*, settembre 1998. Dalla analisi del volume emergono delle tesi assolutamente interessanti e a volte in contrasto con la dottrina economica prevalente che l'Europa ha fatto propria, mettendo in difficoltà gli stessi paesi che aderiscono all'Unione Europea soprattutto a causa dell'elevata disoccupazione che si è venuta a determinare nelle loro economie a fronte di una crescita modesta.

1. Occupazione e mercato del lavoro in Italia

Beniamino Moro nella sua *Introduzione* "I caratteri strutturali della disoccupazione in Italia" al volume *Sviluppo economico e occupazione* ricorda che due sono le teorie preferite dagli economisti per spiegare la disoccupazione: la teoria keynesiana di insufficienza di domanda aggregata che, a sua volta, si richiama ad un insufficiente tasso di sviluppo del sistema economico, e la teoria classica che spiega la disoccupazione come fenomeno dovuto all'imperfetto funzionamento del mercato del lavoro. Moro assume una posizione critica nei confronti delle rigidità che impediscono il funzionamento del mercato del lavoro in Italia, e più in generale in Europa, attribuendone la responsabilità alle istituzioni. Secondo l'autore, rientrano tra le rigidità in questione i seguenti fattori: l'esistenza di salari minimi fissati per legge, la legislazione sociale eccessivamente garantista per i lavoratori già occupati (*insiders*)², l'esistenza di ammortizzatori sociali, l'esistenza di barriere all'entrata per le imprese e di barriere alla mobilità territoriale dei lavoratori, che determinano la segmentazione del mercato del lavoro tra diversi settori produttivi e tra diverse

¹ Rodrik, 1998.

² Si veda in proposito Schilirò (1997)

regioni, l'azione sindacale, il potere contrattuale dei sindacati e la contrattazione collettiva³. Tutto questo fa sì che l'Italia si colloca tra i paesi con il maggior numero di istituti preposti alla protezione dell'impiego. Una delle implicazioni di tale situazione è costituito dal fatto che in Italia esiste la più alta percentuale di disoccupati di lungo periodo e la più bassa percentuale di lavoratori *part-time* a fronte della più elevata percentuale in termini di offerte e con enormi divari territoriali della disoccupazione. Moro, in polemica con il *Rapporto Unctad* che sostiene tesi sulla disoccupazione di ispirazione keynesiana, è favorevole invece a forme di flessibilità come quelle sperimentate nel Regno Unito, quest'ultime ispirate dalla scuola neolibera e dalla politica della Thatcher. Egli sostiene inoltre che l'elevata generosità dei sistemi previdenziali è insostenibile sul piano finanziario⁴.

Un'altra tesi importante di Moro riguarda la necessità di coordinare le politiche economiche dei vari Stati al fine di mantenere la stabilità dei tassi di cambio ed anche livelli bassi dei tassi di interesse in tutti i paesi. Mentre per fronteggiare le crisi finanziarie Moro fa una proposta interessante, infatti suggerisce il ricorso a misure come l'applicazione di una tassa sulle transazioni in valuta estera, la cosiddetta *Tobin Tax*⁵.

Riguardo alle politiche dell'offerta Moro suggerisce politiche di *training* e, in generale, di miglioramento qualitativo del capitale umano, politiche di riforma dei percorsi scolastici, politiche di formazione professionale pubblica e in azienda. Si tratta di misure che hanno un effetto più nel medio-lungo periodo. Tra le politiche di breve periodo rientrano, invece, tutti gli interventi migliorativi dell'efficienza di funzionamento del mercato del lavoro. Le leggi n.283/1991 e n.196/1997 di riforma del mercato del lavoro in Italia sono, a giudizio di Moro, solo un piccolo passo nella giusta direzione, a queste bisogna aggiungere la riforma del monopolio statale sul collocamento, che si è rivelato del tutto inefficace, e dalla contemporanea incentivazione delle agenzie private di collocamento⁶.

Secondo Moro, per rilanciare inoltre la domanda aggregata e il processo di accumulazione di capitale necessario alla crescita, bisogna incentivare gli investimenti sia pubblici che privati. Gli investimenti pubblici andrebbero incrementati soprattutto nella realizzazione di opere infrastrutturali che costituiscono uno degli ambiti principali dell'intervento della pubblica amministrazione nell'economia. Il rilancio degli investimenti privati passa invece attraverso la riduzione dei tassi di interesse di mercato, e la politica monetaria ha senza dubbio ancora molti strumenti di intervento in grado di influenzerli.

In conclusione, le tesi di Moro per la soluzione del problema dell'occupazione in Italia riguardano da un lato gli interventi volti ad una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro, dall'altro l'espansione della domanda aggregata attraverso gli investimenti pubblici e privati.

I contributi del volume *Sviluppo economico e occupazione* e le tesi esposte da Beniamino Moro nella sua *Introduzione* costituiscono il materiale per un "Manifesto" contro la disoccupazione in Europa (Moro, 1998, pp.135-160).

³ Si veda J. Addison, in Schilirò (1998, pp.3-26)

⁴ Questa posizione di Moro sul sistema previdenziale è abbastanza condivisibile.

⁵ La Tobin tax, proposta da James Tobin nel 1972, è una tassa che prevede di colpire tutte le transazioni sui mercati valutari per stabilizzarli, penalizzando in particolare le speculazioni valutarie a breve termine.

⁶ Un primo tentativo, ricorda Moro (1998, p.38), è stato avviato alla Corte di Giustizia Europea nel dicembre 1997, che ha riconosciuto come politica del lavoro il collocamento italiano contrario ai principi comunitari della libera concorrenza.

2. Disoccupazione: la ricetta di Modigliani

Franco Modigliani nel suo saggio *Sviluppo economico e disoccupazione dove e perché*, sostiene la tesi secondo la quale la disoccupazione che si riscontra in Europa è un problema strettamente pertinente all'area comunitaria europea e ciò è il frutto dell'operare della combinazione dei cambi fissi e della libertà di movimenti di capitale che ha determinato la formazione di un'unica area monetaria sotto l'egemonia della Bundesbank, la quale – sempre secondo Modigliani – ha adottato una politica monetaria sbagliata, fondata sui rigidi parametri di Maastricht. Per far convergere le varie economie e formare un unico mercato monetario, omogeneo e competitivo, secondo Modigliani, è certamente necessario rispettare alcuni parametri come quello riguardante l'inflazione, la cui convergenza nell'Unione Europea è già avvenuta⁷. Vi sono altri due parametri di convergenza che Modigliani ritiene importanti, essi sono i cambi fissi e la libertà di movimento di capitali.

La lezione keynesiana di Modigliani è la seguente: se in un'area esiste una Banca Centrale che attua una politica finanziaria troppo restrittiva, caratterizzata da tassi di interesse eccessivamente elevati ed un governo che adotta una politica fiscale che mira al pareggio di bilancio, questa combinazione delle due politiche rappresenta un'ottima ricetta per creare disoccupazione. A dimostrazione di questa tesi, Modigliani sostiene che è sufficiente considerare che gli stessi fattori adottati come spiegazione della disoccupazione in Europa operano anche negli Stati Uniti dove, invece, non c'è disoccupazione o comunque il suo tasso è molto contenuto.

In sostanza, sostiene Modigliani, è la politica economica intesa politica monetaria e fiscale che fa la differenza fra i due modelli di comportamento del mercato del lavoro: una politica economica che rende funzionale e sano quello americano, inceppato e malato quello tedesco e, in generale, quello europeo.

Modigliani suggerisce per l'Europa la ricetta di politica economica americana basata su bassi tassi di interesse. Modigliani infatti non crede alla tesi keynesiana della *trappola della liquidità*, come fanno i keynesiani ortodossi, ma crede fermamente nell'efficacia della politica monetaria.

Sul tema della rigidità del mercato del lavoro quale causa determinante della disoccupazione, Modigliani non è convinto che la rigidità sia la causa *principale* della disoccupazione, mentre è d'accordo con Sylos Labini nel riconoscere l'importanza della rigidità per spiegare la disoccupazione giovanile e nel Mezzogiorno d'Italia. Infatti se esistesse flessibilità salariale e di contratto, ciò renderebbe la produzione al Sud più concorrenziale e assorbirebbe almeno in parte la disoccupazione oggi esistente in quelle regioni. Tuttavia la convinzione di Modigliani è che queste sono cause importanti anche se non primarie di disoccupazione. Con buona dose di realismo Modigliani formula la proposta di accompagnare un incremento della flessibilità nel mercato del lavoro all'aumento dell'occupazione. Nel senso che man mano che la disoccupazione diminuisce dovrebbero essere implementate misure atte a facilitare la flessibilità nel mercato del lavoro.

Per quanto riguarda il criterio di Maastricht del 3% del *deficit* di bilancio, Modigliani sostiene che se è vero che il bilancio pubblico deve avere anche un ruolo di stabilizzatore in funzione anticiclica, allora è opportuno che in condizioni di piena occupazione esso sia *in pareggio*, mentre in presenza di disoccupazione è meglio mandarlo *in deficit*, in tal modo egli conferma la validità del principio della domanda effettiva di Keynes (1936).

⁷ In Italia, in particolare, l'abbattimento del tasso di inflazione si è avuto grazie alla moderazione salariale attuata prima con la completa abolizione della scala mobile, poi, nel Luglio 1993, con l'accordo sul costo del lavoro che ha introdotto un sistema di negoziazione a due livelli: settoriale e di impresa.

Per quanto riguarda il *welfare* Modigliani, guarda forse in modo eccessivo il modello americano che ha caratteristiche storico-istituzionali e di cultura economica molto diverse da quelle europee. Per questo afferma di essere contrario alle pensioni di anzianità, mentre vede con favore il risparmio integrativo nel quale l'individuo sceglie liberamente e risparmia quanto vuole.

E' invece condivisibile la sua tesi che si rende necessaria in Italia e in Europa una riforma delle pensioni in grado di alleggerire le spalle dei giovani per la quota relativa al *deficit* pubblico che i loro padri hanno messo sulle loro spalle.

L'Unione Europea chiede oggi ai governi dei paesi che vi aderiscono e alle loro banche centrali il massimo impegno per risanare le loro economie e riassorbire l'elevata disoccupazione. La ricetta di Franco Modigliani per risolvere lo stato di difficoltà dei paesi dell'Unione Europea è quella di rilanciare gli investimenti pubblici e privati quale primo ed indispensabile passo da compiere per migliorare la dotazione di risorse delle economie in Europa e di incrementare con opportune misure la loro produttività.

La tesi di Modigliani sulla disoccupazione come problema europeo e non di natura mondiale viene ripresa da Mario Baldassarri. Secondo quest'ultimo in Europa c'è disoccupazione perché l'economia europea orienta la spesa pubblica prevalentemente verso la spesa corrente ed effettua il prelievo fiscale soprattutto nel momento della produzione. Baldassarri mette in guardia dall'illusione che possa esistere un *trade-off* fra tasso di disoccupazione e tasso di inflazione, sposando così la tesi teorica avversa alla curva di Phillips. Continuare ad illudersi con la curva di Phillips – sottolinea Baldassarri – significherebbe non aver capito quanto è avvenuto nel mondo negli ultimi vent'anni. Quindi Baldassarri invita a liberarsi dalla falsa convinzione che sia possibile creare occupazione e sviluppo attraverso il *deficit*. Una posizione quindi ben diversa da quella keynesiana di Modigliani. Inoltre, in sintonia con la posizione del Governatore della Banca d'Italia Fazio, Baldassarri afferma che è necessario potenziare il capitale fisso sociale accompagnandolo con una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro.

Il problema vero dell'Italia è, a giudizio di Baldassarri, rendere effettivamente credibili i provvedimenti di risanamento della politica finanziaria dello Stato e i provvedimenti della politica salariale. In sostanza per l'economista italiano il problema dell'Italia è un problema di credibilità della sua classe di governo e, in generale, della sua classe politica nel perseguire realmente delle politiche economiche di risanamento delle finanze pubbliche e di riforma del mercato del lavoro.

3. Sviluppo economico e disoccupazione: le tesi di Sylos Labini

Paolo Sylos Labini analizza la relazione fra sviluppo economico e disoccupazione, egli attribuisce l'elevata disoccupazione in Europa al basso tasso di crescita del PIL, dovuto soprattutto all'effetto delle pratiche fiscali e creditizie attuate per rispettare i criteri di Maastricht ed entrare nel club dei paesi europei che aderiscono alla moneta unica. Nonostante i costi che l'adesione dell'Italia all'Unione Monetaria Europea avrebbe implicato, Sylos Labini approva gli accordi di Maastricht, che hanno la loro giustificazione non tanto per ragioni economiche quanto per ragioni politiche. In continente europeo è stato infatti segnato per diversi secoli da lotte fratricide. L'unificazione monetaria ed economica costituisce, secondo Sylos Labini, la premessa dell'unificazione politica, che è importante per ridurre al minimo i rischi di conflitti e per accelerare lo sviluppo culturale ed istituzionale e, in definitiva, lo sviluppo civile di tutti i paesi europei. Una visione quindi all'insegna di un ragionato ottimismo quello di Sylos Labini, che appare anche sospinto da una vena di utopia.

Riguardo alle condizioni del mercato del lavoro, Sylos Labini ricorda che negli USA il grado di flessibilità nel mercato del lavoro è notevolmente maggiore di quello riscontrato in Europa, dove sono più numerosi e stringenti i vincoli introdotti dalla legislazione sociale. E' ben noto che negli ultimi anni l'occupazione è cresciuta negli Stati Uniti molto più che nei paesi europei e ciò, in larga misura, è imputabile alla più elevata flessibilità, inoltre negli ultimi 23 anni negli USA i salari reali sono diminuiti di oltre il 20%.

Sylos Labini, da grande studioso dell'oligopolio⁸, osserva che il capitalismo odierno è caratterizzato dall'oligopolio differenziato: Nel nuovo contesto è diminuito il peso assoluto e relativo delle grandi imprese, che spesso per accrescere la loro flessibilità produttiva tendono a decentrare la loro attività e a ridurre il livello della loro occupazione. Pertanto, nel nuovo contesto, diviene sempre più importante il ruolo delle piccole imprese. Sylos Labini propone quindi di concentrare gli sforzi nella direzione delle piccole imprese e in modo speciale verso quelle innovative. A tal fine egli ritiene indispensabile la riforma (sul piano normativo ed economico) dei distretti industriali (Moro, 1998, p.113). Ma, precisa Sylos Labini, la riforma dei distretti industriali dovrebbe esser accompagnata dalla riforma degli incentivi e favorire una politica volta a far emergere le piccole imprese operanti nell'economia sommersa.

Tornando al tema dell'occupazione, secondo Sylos Labini, i quattro ordini di fattori che regolano il livello di occupazione: domanda aggregata, innovazioni tecnologiche, rigidità nel mercato del lavoro e globalizzazione produttiva, interagiscono tra loro. Le innovazioni che possono dar luogo a disoccupazione sono quelle che risparmiano lavoro per unità di prodotto e che rientrano nelle categorie delle innovazioni di processo, le innovazioni di prodotto portano spesso con sé invece un aumento dell'occupazione. Il governo può fare molto, secondo Sylos Labini, nell'incentivare le innovazioni di prodotto, attraverso la politica fiscale (con incentivi appropriati), o attraverso sostegni di vario genere ai laboratori pubblici di ricerca e/o a quelli di ricerca universitari.

4. Occupazione, crescita e Unione Monetaria: le tesi di Lombardini

Siro Lombardini concentra la sua analisi sull'Euro e sui problemi dell'occupazione (*ibid.* pp.89-104), sottolineando che l'Unione Monetaria è soprattutto una decisione politica.

L'effetto principale dell'avvento dell'Euro sull'economia reale sarà una più vivace e diffusa concorrenza, dovuta principalmente all'ampliamento dei mercati. Mentre l'innovazione istituzionale più rilevante con l'istituzione della Banca Centrale Europea (BCE) è l'impossibilità per i vari paesi europei di svolgere politiche monetarie autonome.

Lombardi osserva che nel nuovo sistema non è possibile *coordinare* la politica monetaria con una politica fiscale unica, non solo perché la politica fiscale rimane prerogativa dei singoli governi, ma con riferimento ai quali variano le stesse esigenze di coordinamento. A giudizio di Lombardini, le modalità con cui è stato affrontato il problema della costruzione della nuova Europa pongono una pesante ipoteca sulla futura politica monetaria. La stabilità della moneta, osserva l'economista, non è un problema tecnico. Essa è in primo luogo un complesso problema economico, non solo per i vari effetti che la politica monetaria e l'associata politica dei tassi ha sul sistema economico e, in particolare, sulla politica di bilancio, ma anche per l'orientamento che si determina nelle aspettative. Si parla di orientamento monetaristico in quanto il criterio fondamentale diventa la stabilità della moneta; tutto ciò che non si armonizza con questo criterio, anche se suscettibile di favorire la

⁸ Sylos Labini (1967)

crescita e di migliorare nel medio periodo le prospettive dell'economia, viene percepito come negativo. Una volta che in tutti i paesi circolerà l'Euro, le cui quantità risulteranno fissate dalla politica monetaria della BCE, che regolerà anche i tassi di interesse a breve, continuerà l'attuale consenso riguardo all'esigenza di orientare la politica monetaria prioritariamente, se non esclusivamente, all'obiettivo della stabilità della moneta. E' bene ricordare, sottolinea Lombardini, che i singoli paesi non avranno la possibilità di svolgere autonome politiche monetarie, mentre la politica monetaria e valutaria dell'Euro nei confronti delle altre monete di importanza internazionale come il Dollaro e lo Yen saranno realizzate a livello dell'Unione Europea. Rimane la politica fiscale che però dovrà rispettare i parametri di Maastricht. Il *deficit* di bilancio non dovrà superare quindi il 3% del PIL. Ciò imporrà all'Italia uno sforzo maggiore di contenimento della spesa in quanto più pesanti sono gli oneri finanziari per la elevata dimensione del debito pubblico. Si tratta di un'impresa difficile a causa delle gravi inefficienze della pubblica amministrazione, che si riflette appunto in più alti livelli di alcune voci della spesa pubblica⁹.

Il processo di preparazione all'Euro ha inciso pesantemente sulla situazione occupazionale, osserva Lombardini. La lotta contro la disoccupazione finirà per imporsi in tutti i paesi per ragioni politiche, prima che economiche. Egli vede con favore *i lavori socialmente utili*, in essi si possono occupare lavoratori che il sistema economico privato non è in grado di impiegare in modo improduttivo. Purtroppo, riconosce Lombardini, dentro in termine di *lavori socialmente utili* si nasconde il pagamento di fatto di sussidi di disoccupazione, in quanto gli stipendi sono offerti ai disoccupati non per il fatto che essi svolgono effettivamente lavori che presentano un'utilità per la collettività, ma al fine di garantire la sopravvivenza. Questa è una delle ragioni fondamentali per cui Lombardini ritiene prioritaria la riforma della pubblica amministrazione. Egli, inoltre sottolinea che la politica efficiente di sostegno all'occupazione è quella che determina una crescita adeguata del PIL. Tutti i governi hanno affermato che l'obiettivo della crescita entra tra gli obiettivi prioritari, insieme a quello della stabilità dell'Euro. Entrando nello specifico, Lombardini afferma che una politica keynesiana di sostegno all'occupazione può essere solo transitoria, al fine di modificare le aspettative e, quindi, incoraggiare anche quegli investimenti esteri, in aggiunta a quelli interni che mirano alla crescita della produttività, con effetti positivi sull'occupazione. Tuttavia la politica keynesiana per l'occupazione non è in grado di risolvere il problema, non tanto per le ragioni sottolineate dai monetaristi, per i quali l'effetto di una crescita della spesa sull'occupazione è transitorio, mentre durevole può essere l'effetto sui prezzi, quanto per la ragione che una politica per l'occupazione deve essere una politica strutturale ovvero una *politica dell'offerta*.

Una politica strutturale ha tre momenti: quello della politica monetaria, quello della politica fiscale e quello delle altre iniziative di politica economica come la politica per la ricerca, l'eliminazione di certe caratteristiche negative ai fini della valorizzazione delle potenzialità imprenditoriali, l'educazione e la qualificazione della mano d'opera, la politica di organizzazione del territorio. Mentre la politica monetaria non può non essere concepita in termini macroeconomici, per la politica fiscale – fa rilevare Lombardini – assumono particolare rilievo, oltre alle caratteristiche macroeconomiche, quelle strutturali ad esempio imposte che colpiscono maggiormente le piccole imprese e, in particolare, le tecnologie e i settori che favoriscono l'impiego della mano d'opera andrebbero evitate. Nel nuovo scenario europeo le imprese, anche se piccole, potranno trovare

⁹ Ad esempio l'acquisto di beni da parte della PA.

conveniente lasciare i paesi dove le imposte sono più elevate e trasferirsi o iniziare nuove attività negli altri dove è minore.

Il processo di realizzazione dell'Euro non avrà solo effetti sul sistema economico ma anche sul sistema politico. Lombardini conclude affermando che l'unità politica dell'Europa si imporrà, anche se su base federale e autonomista, come si è imposta quella della creazione dell'Euro.

5. Altre proposte sull'occupazione e sviluppo: Paganetto e Marzano

Luigi Paganetto nel suo saggio (*ibid.*, pp.81-88) cerca di individuare l'esistenza di variabili che incidono sulle condizioni di operatività delle aree economiche mondiali, diverse dal tasso di interesse indicato da Modigliani, che consentono di spiegare le differenze nei tassi di crescita e in quelli di occupazione fra le regioni europee. L'esperienza americana è molto importante, secondo Paganetto, perché vale a dimostrare che la combinazione della concorrenza da una parte, con una ben calibrata politica economica dall'altra ha consentito una più razionale utilizzazione delle risorse, tale da mantenere elevato il tasso di occupazione.

Gli economisti hanno sostenuto a lungo l'idea che la politica economica che oggi realizziamo in Europa, fondata sul presupposto che la stabilità dei prezzi e la stabilità del *deficit* di bilancio pubblico, sia quella più corretta e che la stabilità dei prezzi e del *deficit* siano precondizioni per lo sviluppo. Tuttavia avverte Paganetto se da un lato la prospettiva libero scambista dell'Unione Europea produce certamente dei vantaggi, questi comunque si distribuiscono in maniera diseguale.

Per quanto riguarda la struttura del sistema industriale italiano, Paganetto non è convinto del tutto delle caratteristiche positive dei distretti industriali, come invece viene sostenuto da Sylos Labini. Osserva Paganetto, il distretto industriale in Italia, come negli altri paesi nei quali opera, possiede la caratteristica che la crescita da esso stimolata è determinata non in funzione delle innovazioni di processo e di prodotto, ma in funzione soprattutto dei vantaggi che le imprese realizzano per effetto delle economie esterne.

Sul tema specifico della occupazione, Paganetto propone un sussidio all'occupazione, inteso come un *bonus* da erogare in un momento in cui il cambiamento tecnologico esige un riposizionamento professionale, tale *bonus* deve essere speso in formazione che consenta una diversa collocazione sul mercato del lavoro. Naturalmente questa innovazione nel sistema degli incentivi in favore dell'occupazione è legato al tema delle relazioni industriali e agli istituti che lo regolano. Sempre in tema di relazioni industriali Paganetto, ricorda come ormai è diffusa l'opinione della necessità di rendere flessibile il mercato del lavoro. Egli è convinto che l'esperienza del cambiamento delle relazioni industriali negli Stati Uniti ed in altri paesi mostri che ciascun paese deve regolare il mercato del lavoro in funzione delle caratteristiche strutturali del proprio sistema economico. Non crede quindi che l'introduzione in Italia di una flessibilizzazione del mercato del lavoro come negli Stati Uniti possa essere proponibile, Paganetto crede piuttosto a innovazioni che possono essere le sperimentazioni partecipative di capitale e lavoro (sul modello tedesco), che istituzionalizzano un diverso modo di partecipare all'attività produttiva e consentono, alla fine, uno spostamento del rischio di impresa a quello delle scelte private.

Antonio Marzano, nel suo contributo, sostiene la tesi secondo la quale il basso tasso di crescita dell'economia italiana è dovuto al fatto che tutte e tre le politiche macroeconomiche attuate in Italia sono restrittive.

Per quanto riguarda anzitutto le politiche di bilancio, dato che l'Italia con un debito insostenibile e senza nessun tipo di infrastruttura efficiente, Marzano, che non condivide le posizioni keynesiane, afferma che è meglio realizzare riforme strutturali dal lato della spesa, che trovano una giustificazione in quanto mirano a preservare le future generazioni e, quindi, andrebbero fatte comunque. La politica monetaria non restrittiva ha meno controindicazioni della politica di finanza pubblica e avrebbe come effetto tassi di interesse più bassi che potrebbero aiutare la ripresa degli investimenti e contribuire a risanare il bilancio pubblico gravato dalla spesa per interesse.

L'errore del Trattato di Maastricht, secondo Marzano, consiste nel fatto che i suoi negoziatori si sono fermati alla sola analisi sulle divergenze monetarie e finanziarie fra le economie europee, pensando che bastasse introdurre una moneta unica per compiere l'unificazione politica dell'Europa. Sulla mancata convergenza reale delle economie dei paesi europei, questa si può realizzare, afferma Marzano, solo realizzando una politica prevalentemente fondata sul sostegno alle piccole e medie imprese. Per far questo bisogna anzitutto alleggerire il fisco, inoltre l'intervento pubblico non deve superare il 40% del PIL. Nei paesi in cui questo si verifica, il tasso di crescita del PIL è più alto.

Sul tema dell'occupazione Marzano afferma che le imprese, dal momento che non possono licenziare, cercano di far crescere la produzione attraverso l'incremento della produttività, piuttosto che attraverso l'aumento di occupazione. Ne segue che un mercato del lavoro bloccato e ingessato porta ad un aumento dell'orario di lavoro dei lavoratori già occupati, piuttosto che a nuove assunzioni.

Infine il problema dell'invecchiamento della popolazione è una mina vagante destinata ad esplodere con effetti pesanti sul sistema del *welfare*.

Marzano conclude la sua analisi e le sue proposte affermando che i principali problemi che affliggono l'Italia sono le molte asimmetrie che la distinguono dagli altri paesi europei. Per rimuovere queste asimmetrie bisogna avere consapevolezza della loro natura: La sensazione di Marzano è che siamo rimasti fermi ai problemi del passato senza capire quali siano le emergenze attuali. Marzano non sostiene, come del resto Baldassarri, la ricetta neo-keynesiana basata sulla curva di Phillips secondo cui si dovrebbe aumentare l'inflazione per accrescere l'occupazione. E' invece dell'opinione che le riforme vanno fatte, per rendere competitivo il sistema economico italiano in un'epoca di globalizzazione, con la preventiva soluzione dei problemi del fisco, della rigidità del mercato del lavoro, del funzionamento dello Stato sociale.

Conclusioni

In un momento storico caratterizzato dall'avvio dell'Unione monetaria con la relativa introduzione della moneta unica in un alcuni paesi dell'Unione Europea e dal rafforzamento del processo di globalizzazione dei mercati, il volume curato da Beniamino Moro offre una serie di stimolanti riflessioni e proposte sul tema centrale dello sviluppo economico e dell'occupazione.

Le posizioni teoriche dei vari economisti, da Modigliani a Sylos Labini, Lombardini, Paganetto, Marzano e altri autorevoli studiosi, pur nella diversità delle posizioni teoriche evidenziano la centralità della crescita, l'inadeguata implementazione del sistema monetario europeo, troppo concentrato sulla moneta e la stabilità dei prezzi e meno attento esigenze dell'economia reale. Per questo tutti questi economisti insistono sulla necessità di politiche economiche adeguate per rilanciare l'occupazione in un sistema di mercati sempre più competitivi.

Alcuni di loro, come Modigliani e Sylos Labini, credono fermamente nell'importanza e nell'efficacia delle politiche della domanda aggregata di ispirazione keynesiana coniugate ad altre misure nel mercato del lavoro e nel sistema di regolazione dei mercati. Altri (Lombardini, Paganetto, Marzano) insistono sulle politiche dell'offerta e, più in generale, su riforme strutturali che incidano sulla finanza pubblica, sul sistema delle imprese, sugli investimenti e nel mercato del lavoro.

Moro conclude il volume sottolineando la necessità di un coordinamento delle diverse politiche macroeconomiche¹⁰, in particolare le politiche fiscali ed il ruolo delle istituzioni, e di concentrarsi sulla riforma del mercato del lavoro dove il tema chiave, anche se al centro di controversie fra gli studiosi e le parti sociali, è quello della flessibilità. Egli ricorda, in proposito, che la disoccupazione è molto elevata nel Mezzogiorno d'Italia e sfiora il 21%, un valore pari a tre volte la media delle regioni del Nord, accentuando quindi il dualismo dell'economia italiana come evidenziato da Schacter nel suo contributo al volume (*Ibid.*, pp.75-81).

Le analisi e la varietà delle proposte suggerite dagli economisti in questo volume curato da Moro colgono quindi la complessità e l'interdipendenza dei problemi relativi alle moderne economie sottoposte a continui mutamenti nella loro struttura e ritengono ancora importante il ruolo della politica economica per lo sviluppo economico e per risolvere i complessi problemi ad esso collegati.

Riferimenti bibliografici

Keynes J.M., 1936. *The General Theory of Employment, Interest and Money*, London, Macmillan.

Moro, B. (a cura di), 1998. *Sviluppo economico e occupazione*, Milano, Franco Angeli.

Rodrik, D. 1998. Symposium on Globalization in Perspective: An Introduction, *Journal of Economic Literature*, vol.12, n.4, pp. 3-8.

Schiliro', D. (a cura di), 1998. *Coordinamento della Politica Macroeconomica Internazionale e Occupazione*, Messina, Intilla.

Schilirò, D. 1998a. Lo sviluppo dell'economia italiana, MPRA Paper 44296, University Library of Munich, Germany.

Schiliro', D., 1998b. L'Europa, l'economia politica e la sua storia, MPRA Paper 44828, University Library of Munich, Germany.

Schilirò, D., 1997. Considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia: un commento, MPRA Paper 45361, University Library of Munich, Germany.

Schilirò, D., 1987. Il modello IS-LM e la reinterpretazione di Hicks. Una nota, *Economia Politica*, n.3, pp.421-435.

Sylos Labini, P., 1967. *Oligopolio e progresso tecnico*, Torino, Einaudi.

¹⁰ Si veda in proposito Schilirò (1998).

